

## Brano 1

[...]

In questo mondo, che ricorda più il carcere che l'ospedale, entrano ogni anno centomila nuovi ammalati, chi per fermarsi qualche mese, chi per qualche anno, chi per tutta la vita. Molti vi entrano volontariamente; altri vi giungono accompagnati da una scorta;<sup>1</sup> i più gravi varcano le soglie degli O.[spedali] P.[sichiatrici] in lettiga o in stato di contenzione. Appena dentro si separano da tutti i loro beni, da quegli oggetti che abitualmente completano la loro personalità e che potrebbero rappresentare, se fossero loro lasciati in uso, un ponte, anche se fragile, con il mondo esterno. Il "fardello"<sup>2</sup> resterà invece nel guardaroba dell'economato e solo se il paziente sarà "Buono" potrà attingervi qualche oggetto: uno specchietto oppure il portafogli. Ma il fatto che maggiormente traumatizza gli ammalati è l'obbligo di indossare l'uniforme, spesso rappresentata da autentici cenci di un colore indefinibile. Ha scritto, a questo riguardo, una paziente: «Il solo fatto di dare a una donna un abito sgualcito, senza bottoni, troppo lungo o troppo corto, senza che possa farci nulla per porvi rimedio, contribuisce ad aumentare in essa quello stato d'animo fatto di menefreghismo, di trascuratezza, di malumore e di miseria, che tende ad aumentare il suo complesso di inferiorità».

(...)

Dopo un periodo di «osservazione», se viene riconosciuto infermo, il «mentale» viene avviato, a seconda del suo stato, in un reparto per «semiagitati» o per «agitati», in uno per «tranquilli lavoratori» oppure per «tranquilli non lavoratori». E al reparto, come fa rimarcare il *Libro bianco* del Ministero della Sanità,<sup>3</sup> «alla spogliazione fisica del malato mentale, segue la spogliazione psichica che continuerà durante tutta la degenza. Il generale in pensione e il contadino, il laureato e l'analfabeta, il giovane e il vecchio, il malato lucido e il confuso e l'indementito, godono per lo più di un unico trattamento: controllo di ogni atto, umiliazione e annientamento della personalità, il tu indiscriminato che non contiene alcun briciolo di rispetto e di considerazione. Qualunque cosa egli dica non ha valore. Non lo si ascolta neppure, talvolta si finge di ascoltarlo: se protesta viene punito».

(pp. 17-18)

## Brano 2

Ma il cuore e il coraggio non bastano.<sup>4</sup> Così come servono a poco gli edifici più nuovi, se dentro tutto è sbagliato, se dentro ha preso il sopravvento il concetto di custodire piuttosto che quello di guarire. E' il caso degli ultimi due ospedali che prendiamo in esame, quello di S. Maria della Pietà, a Roma, e quello di Savonera, alla periferia di Torino. Due ospedali costruiti alla vigilia del primo conflitto mondiale, ma che sono già da ristrutturare completamente, poiché manifestano gli stessi difetti ed insufficienze di quelli plurisecolari.<sup>5</sup> Al padiglione XXII° di S. Maria della Pietà, ad esempio, il refettorio è in uno scantinato umido, che solo di recente gli infermieri hanno rivestito, con le loro stesse mani, di piastrelle azzurre. Le camerate hanno venti, trenta letti: le lenzuola sono rattoppate, sfilacciate, coperte di timbri; in alcuni reparti i servizi igienici non sono neppure schermati da porte o paraventi, e si può certo capire la richiesta-protesta del vecchio che, sfiorandoci, ci ha gridato: «Quando ci lascerete uscire da questo porcile?». Nel vestibolo del padiglione c'è un cartello che avverte che i posti-letto sono 250 e i ricoverati 259. Nove infermi, dunque, dormono per terra, su pagliericci.

---

<sup>1</sup> *da una scorta*: portati cioè in ospedale dalle forze dell'ordine. Sono i ricoverati soggetti a un trattamento sanitario forzato, su segnalazione di un medico o di un magistrato, perché ritenuti potenzialmente pericolosi.

<sup>2</sup> *"fardello"*: il fagotto con abiti e oggetti di proprietà del degente.

<sup>3</sup> *Libro bianco del Ministero*: per 'Libro bianco' si intende una raccolta di documenti e testi che denunciano un problema (ingiustizie; malfunzionamenti di servizi o di apparati ecc.); in questo caso si parla del *Libro bianco sulla riforma ospedaliera* (dicembre 1965) con cui il Ministero stesso della sanità (guidato da Luigi Mariotti) denunciava lo stato di degrado degli Ospedali psichiatrici italiani, indicando delle prospettive di riforma.

<sup>4</sup> Nelle righe precedenti Del Boca aveva parlato del coraggio di alcuni direttori di manicomi, intervenuti per migliorare le condizioni dei loro degenti, anche contravvenendo alle norme stabilite per legge.

<sup>5</sup> *plurisecolari*: non detto in modo iperbolico: la maggior parte degli edifici che ospitavano ospedali psichiatrici erano ex conventi della prima età moderna (Cinque/Seicento).

Entriamo, per ultimo, nell'istituto di Savonera, nel reparto delle "sucide":<sup>6</sup> tre stanzoni che ospitano ottanta donne. La più giovane delle ricoverate ha 19 anni, la più vecchia 94, ma non c'è più età su questi volti che il sole non sfiora da mesi o da anni: non c'è più pudore in questi sguardi abituati alla più avvilita promiscuità; non c'è più speranza in questi occhi che hanno come unico spettacolo il rapido muoversi delle labbra delle confabulatrici,<sup>7</sup> l'agitarsi delle contenute<sup>8</sup>, il volto scarno e devastato delle più vecchie, ridotte a larve. «Alcune di queste inferme potrebbero essere recuperate, - ci dice il dottor Marcello Breusa, conducendoci pazientemente da un letto all'altro, spiegandoci ogni caso – ma non in questo ambiente, naturalmente, non in questi cameroni. Bisognerebbe separarle, isolarle...».

Su ottanta, solo trenta riescono ad abbandonare il letto e a trascinarsi fino alle lunghe panche inchiodate ai muri del corridoio. Le altre stanno di continuo coricate, alcune del tutto nude, altre, al contrario, con il lenzuolo tirato fin sopra il capo, come un sudario.

(pp. 25-26)

---

<sup>6</sup> "sucide" : 'sudice'; un reparto occupato da degenti incapaci di badare a se stesse anche per i più elementari bisogni igienici.

<sup>7</sup> *confabulatrici*: in psichiatria la 'confabulazione' consiste in un parlare incoerente e spesso fantastico, spesso ossessivo, dovuto a fissazioni o a lacune della memoria colmate con invenzioni.

<sup>8</sup> *contenute*: le degenti sottoposte a 'contenzione', cioè a misure (cinghie, legacci, camicie di forza) che ne limitano i movimenti)